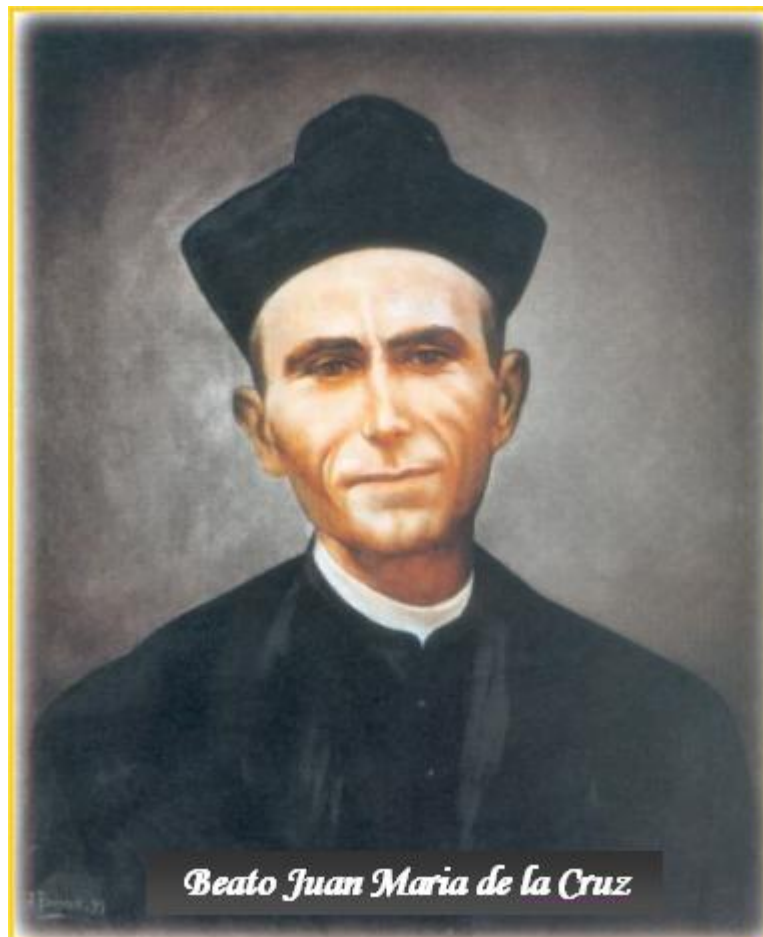


Figlio adottivo senza diploma

Un'altra memoria storica (1940-2010)



P. Evaristo Martínez de Alegría, scj



Postulazione Generale
Roma 2010

Indice

<i>P. Giovanni Maria della Croce, il piccolo santo.....</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Marianico, quello di Patos.....</i>	<i>pag. 8</i>
<i>I seminari di quei dintorni.....</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Dal Real convento di San Tomás alla vita parrocchiale Diocesana.....</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Modellato con il granito della sua terra fino al palpitare con il Cuore di Dio.....</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Nei banchi di una nuova scuola per undici anni.....</i>	<i>pag. 24</i>
<i>Angelo tutelare della scuola apostolica.....</i>	<i>pag. 28</i>
<i>In terre dure semi scelti.....</i>	<i>pag. 31</i>

Figlio adottivo senza diploma

P. Giovanni María della Croce, il piccolo santo



Sono trascorsi molti anni di storia per la città di Puente, quasi tanti come l'acqua che scorre tra gli archi del ponte, fatto edificare da secoli da Donna Mayor, sposa di Sancho el Mayor, a metà del secolo XI, per facilitare il passaggio dei pellegrini che camminavano verso Compostela e che, ancora oggi, mentre vivacizza il paesaggio, regola le acque

del Arga nel malumore delle sue piene, e fa quello che può per purificarle nel loro cammino verso l'Ebro.

Da tutta l'Europa, iniziavano qui i cammini francese e aragonese per procedere vicini attraverso la meseta castigliana, le terre leonesi e i monti che, tra pietre, alberi, profonde valli e piccole, fertili pianure, rii o sentieri, paesi e castelli, nobili, servi, chierici e frati, indicavano cammini o tentavano percorsi nascosti per fare più dura la giornata tra assalti, ruberie e inganni, ché tutto era possibile, come descrive nella sua guida: il "Codex Calistinus", Aymeric de Picaud che, i navaresi di certo, non vedevano di buon occhio, il di passaggio per le sue terre di pellegrini e camminanti, tutto il contrario dei nostri giorni nei quali il pellegrinaggio è apprezzato, protetto e stimolato.

Facendosi strada nel camminare, come scriveva molti anni dopo Antonio Machado, le orme rimanevano impresse per le strade, ora ben tracciate, e nel cuore di quanti hanno vissuto questa esperienza indimenticabile di incontro con Dio, con la sua misericordia e con se stessi, primo passo innanzitutto.

Don Mariano García Méndez, nato a **S. Esteban de los Patos**, (25.09.1891), pellegrino anche alla ricerca, che oggi chiameremmo vocazionale, arriva nel 1924 a Puente la Reina, per incontrarsi con il P. Guglielmo Zicke, e la piccola comunità costituita da due Padri e dodici seminaristi, che cercava di aprirsi la strada tra le rovine del vecchio convento abbandonato e, nientemeno, della

romanica chiesa del Crocifisso, così conosciuto, per la venerabile immagine che ospitava .



Chiesa parrocchiale di S.Esteban de los Patos dove nacque il Beato Juan Maria de la Cruz.

Orme di storia passata, rovine venerabili cariche di ricordi gloriosi, di violenze fratricide, di guerre d'invasione e civili, in terre "abbandonate e sterili, "polvere, sudore e ferro, il Cid cavalca" tra tanta gente, cercando dove aprire un futuro nei campi e nell'anima della Spagna del momento, coinvolta nelle guerre africane, nel crescente malessere sociale, di una

industrializzazione e modernizzazione dei latifondi, senza trarre vantaggio dalle grandi proprietà e da un bracciantato soggiogato dalla nobiltà e dalla borghesia, la gran beneficiaria delle successive alienazioni nel secolo XIX; senza dimenticare le grandi famiglie che, ancora oggi, vivono di quelle e delle eredità secolari della distribuzione della terra, sorta dalla stessa riconquista, specialmente dalla frontiera del Tago sino a Siviglia, e più tardi con la riconquista di Granata, dove agli Ordini Militari e alla nobiltà, per favori dovuti, la Corona concesse grandi estensioni di terre, che sempre hanno pesato su ogni tentativo di riforma agraria e l'alienazione fu un vero affare per la borghesia, oggi non lo si considera tanto socialmente urgente, perché la maggior parte della popolazione attiva si trova nelle città e nelle zone industrializzate.

I tentacoli della Grande depressione del 1929, qualcosa di simile per i suoi effetti sociali a quella che ora sta vivendo il mondo globale, incominciavano a minacciare il già scarso sviluppo economico della Spagna in quegli anni. Partiti, sindacati di destra e, di sinistra sopra tutto, cominciavano ad affilare i loro coltelli e a manifestare la loro intolleranza, in una situazione di calma relativa in quegli anni (1923-1931) durante la dittatura di Primo de Ribera.

Il nostro Padre Juan, D. Mariano García Méndez conosceva, in modo particolare, la situazione sociale delle sue terre avilesi, della Moraña, per essere nato in un paese vicino ad Avila, San Esteban de los Patos, uno dei tanti, dove i residenti, a fatica, strappavano alla terra pochi cereali, legumi, verdure e poca

frutta, perché il clima è inclemente e estremo, un po' di allevamento di carne, di razza avilese, e dove il contadino esperto deve approfittarne delle scarse possibilità in quella terra arida, re che il tempo regala.



Beato Juan Maria De La Cruz

In qualche tempo si dedicarono all'estrazione e al taglio del granito¹.

Il granito delle case, semplici e molto povere, quello del campanile nella torre, che segnava le ore e gli avvenimenti del paese, era qualcosa di molto diverso a Puente del 1924, quasi una città-cittadina, la chiamano i pontesini, e quelli che videro quel piccolo curato che veniva a visitare i "tedeschi",² potevano considerarlo come un "compaesano", come lo fanno, orgogliosi, con chi non è di Puente, ancora oggi, che suona molto più variopinto.

Era un 25 settembre del 1924³.

Il P. Antonio Aguilera, gran conoscitore personale e studioso del P. Juan, per aver seguito tutto il Processo, dal 1959 sino alla Beatificazione nel 2001, parlando del suo primo incontro con questa città, in uno dei suoi libri, scrive: "Si dice che si vedevano alunni e professori ricostruire il tetto di una delle ali dell'edificio, che fu antico convento dei Cavalieri di Malta. A D. Mariano non mancò il tempo per rimboccarsi le maniche e arrampicarsi per la scala delle impalcature prestando il suo aiuto e la collaborazione per quei lavori.

Il P. Juan (D. Mariano, allora) rimase entusiasta dello spirito di riparazione e della finalità dell'Istituto di estendere la devozione al Cuore di Gesù tra le anime.

Lo catturarono specialmente la semplicità, lo spirito di servizio, di sacrificio e la povertà, in un certo senso estrema, che regnavano in quella comunità dei PP. Riparatori"⁴.

Sono interessanti le lettere con le quali si rivolge al Padre che lo accoglie, che commenteremo brevemente poi, il P. Guglielmo Zicke, tedesco⁵, al quale il P. Dehon aveva affidato la fondazione in Spagna, e le domande che gli poneva. Non lo interessavano i problemi della vita materiale e della sopravvivenza, era abituato a vivere poveramente e con tutte quelle virtù di un prete di quei tempi -

era uno in più tra i campesini - se non conoscere che posto occupa la devozione alla Vergine e alla Eucaristia nella vita della Congregazione, nuova in Spagna. In una delle risposte, gli racconta come hanno celebrato la festa dell'Immacolata, e come, a prescindere dai mezzi esigui, la festa è risultata splendida per il seminario e gli amici del paese. L' Adorazione del Santissimo giornaliera, l'Ora Santa, sono tempi di grazia, ancora oggi, per molta gente di Puente e negli incontri dei pellegrini nella sera in albergo e, sopra tutto,



nell'attraversare l'architrave della stupenda porta romanica della chiesa del Crocifisso, restaurata, curata e accogliente, nella quale si trovano i resti del beato Juan Maria de la Cruz, davanti al grande crocifisso gotico, della Agonia, come lo chiamavano a Puente, quando fu accolto nella solenne chiesa

parrocchiale, nelle vicissitudini dell'alienazione, delle guerre carliste, ecc. Un buon momento per molti di quelli che, curiosi, si domanderanno su questa figura che oggi, come allora, può dirci con quella profonda gioia che solo la fede può dare: "La croce è il libro della mia vita".



Suor Maria Gesù del Gran Poder, della Congregazione delle religiose di Maria Riparatrice, entrando in contatto con P. Guglielmo, che la conosceva perché la colonia cattolica tedesca di Madrid si riuniva lì, nella sua residenza, era la gran religiosa che fece da intermediaria, parlandogli di D. Mariano, un sacerdote di Avila che, a motivo del servizio militare, andava con una certa frequenza a Madrid, e passava ore di adorazione davanti al Santissimo nella sua cappella e stava cercando un istituto religioso dove consacrarsi.

Altri due tentativi di entrare tra i domenicani di Avila e i carmelitani di Amorebieta in Vizcaya, erano andati a vuoto, non per non essere adatto D. Mariano a vivere questo carisma, ma per la sua debole salute.

Disponiamo di due carte di questa religiosa, Maria del Gesù del Gran Poder, a D. Mariano e di altre quattro di P. Guglielmo a questa, nella quale le parla perfino di un seminarista di Avila che già stava con loro⁶.

Nella documentazione, riguardo alla sua figura, non troviamo nulla sulle sue prime impressioni, però sì, sappiamo che nel 1925 rinuncia alla sua parrocchia di Sotillo de las Palomas (Avila), della diocesi di Toledo, per incamminarsi verso la città di Novelda e iniziare il noviziato (17.07.1925), sotto la direzione di **P. José Goebels**⁷, una personalità nella Congregazione, conoscitore di Puente, e discepolo di P. Prévot, il gran maestro dei novizi, e attraverso di lui, riceve la preparazione indiretta per assumere la chiamata al martirio, come afferma molte volte nei suoi scritti e nell'epistolario, e come dite voi, con una frase classica:” se veia venir”, facendolo addentrare nello spirito della vittima.

Un padre spagnolo in quella comunità alicantina di Novelda, composta da tedeschi e da sacerdoti religiosi spagnoli, con differenti ministeri, l'arrivo dell'unico novizio per il corso 1925-1926, sacerdote già sperimentato, presupponeva un appoggio, specialmente per l'aiuto che poteva dare all'apostolato, nei suoi lavori di predicazione, catechesi, attenzione alla chiesa, recentemente inaugurata, come lo farà nel corso successivo.

Uomo irrequieto, non poteva star fermo, dicevano i suoi fratelli di Puente, un santo a prescindere da tutto per i suoi fedeli. A qualcuno poteva sembrare deboluccio, nervoso, scrupoloso, alla ricerca della consacrazione totale nella vita religiosa e, con lei, del ritiro dal mondo, motivi che lo hanno spinto a fare questa scelta. La vita di orazione, l'alienazione dal mondo, dal proprio io e la ricerca di Dio e da lì, nell'incontro con Lui, amare Dio, e il prossimo, per condurlo a scoprire che l'Amore non è amato, lo porteranno a cercare più tardi, nell'abbazia di Viaceli, a Cobreces (Santander), una possibile risposta alle sue inquietudini di una vita religiosa nascosta nell'orazione e il silenzio, il lavoro e l'austerità, nella meditazione della Parola e nell'Eucaristia, anche quando era già tra di noi come religioso. Risultato: sempre lo stesso, sì, buona persona, religioso, sacerdote secondo il cuore di Gesù, però per questo tipo di vita isolata, austera, disciplinata, i buoni cistercensi, non lo vedevano adatto a essere uno dei loro.

Marianico, quello di Patos

Mariano e Emeteria, autentici nomi di foglio di calendario, forti nella loro fede e nei costumi cristiani, nel loro amore coniugale si apriranno alla vita con 15 figli, molti dei quali non sopravvivranno per le condizioni di salute e sanitarie di quel paese, semisperduto e, probabilmente, perché mancanti di un'alimentazione adeguata. Non sembra che le condizioni economiche della famiglia fossero molto diverse dalle normali dei paesi circostanti: non nuotavano nell'abbondanza però, sì, avevano il sufficiente per vivere con dignità.

Marianico nasce il 25 settembre del 1891. Un bambino normale, amato da tutti nel paese e che, lentamente, va scoprendo il mondo che lo circonda. I ragazzi della scuola, della chiesa, della strada sono una comunità di vita, di povertà condivisa e di lavoro, al momento di dare una mano nella cura degli animali e nella stessa agricoltura, nella quale non bastava mai l'aiuto. In casa non mancano i momenti di preghiera, il rispetto verso i grandi, l'educazione, e il sentirsi amati sebbene non lo si dica a parole, perché primeggiava il rispetto sopra l'affetto, nelle relazioni di quelle famiglie patriarcali.

Una famiglia vicina alla Chiesa, ai servizi parrocchiali, che custodiva le chiavi della chiesa e dirigeva le molte devozioni durante l'anno, la madre soprattutto, la nonna e il ragazzino, che cominciava a manifestare il suo interesse religioso. Il curato, che veniva da un paese vicino, Mingorria, pensa di offrire al ragazzino, che viene dando prova di responsabilità, tanto a scuola, come nel lavoro, la possibilità di studiare e di andare al seminario, come capitò in Spagna, in gran parte del sec. XX, nel mondo rurale. Se arrivasse a essere ordinato varrebbe la pena: un dono del Signore per la famiglia e un posto nella società, o la possibilità di aspirare a un posto sociale più rilevante, data la formazione ricevuta, se capitava, come era molto possibile, che il seminarista abbandonasse la "carriera".

Provenienti da famiglie umili in generale, sebbene "la signora povertà", discreta, mai li abbandonasse, per mancanza di mezzi, perché la congrua era scarsa e, se il sacerdote era sensibile, sempre era accompagnato da famiglie povere, bisognose e dai mendicanti, come accadde a Don Mariano, che sempre era a corto di mezzi, senza una lira, però evangelicamente compensato dai fedeli.

“Quel curato sì che era un santo, dava tutto ciò che aveva: cibi, roba e alcuni centesimi, se li aveva...si lasciava abbindolare, un poco tonto (con la saggezza del Vangelo). Il suo amore e la sua vicinanza erano per i poveri, ne parlano tutti i suoi testimoni e i familiari più diretti, come sua sorella, la nonna, ecc... che avevano cura di lui, e che testimoniano che dovevano avere attenzione per il cibo, la roba, le calzature, perché potevano andare a uno dei tanti poveri che vivevano di elemosine quando lui li visitava “per amore di Dio” nelle case nei paesi o negli appartamenti delle città.

L’elemosina sotto il cuscino agli infermi, i centesimi distribuiti qui e là, il pranzo della festa offerto agli ultimi del paese e tutta una serie di piccoli regali, dolciumi, immaginette che sapeva distribuire ai piccoli della catechesi, nella quale i suoi metodi lasciarono l’orma. Le lire e i centesimi nel suo borsellino si volatilizzavano.

O quel giovane, suo parrocchiano a Hernansancho⁸, sua prima parrocchia, che andava per il paese con la pistola in mano, e finì col lasciare stese a terra diverse persone, assassinando nemici e incauti, e il piccolo curato cercava di mettere pace, nel mezzo degli scontri... Nel fuggire a Penalba, e riferire il fatto in un banchetto di nozze, che si stava celebrando, commentava a un amico tra ammirazione e orgoglio:” Nel tuo paese ho lasciato stesi per terra diversi capretti. Non ho ucciso il curato perché, non ne ho avuto il coraggio, perché è un santo”⁹.

Anni dopo, al rientro dalla sua esperienza carmelitana, scriveva ciò che segue, nei suoi propositi di esercizi del 1923¹⁰:

a) “Il sacerdote deve essere pietoso: perché deve essere intermediario tra Dio e gli uomini. E se non ha un rapporto intimo e abituale con Dio, come potrà esercitare questo altissimo incarico?

b) Deve essere pietoso se vuole attrarre le anime. L’anima nata (per dir così) dalla stesse viscere di Dio: ”Spirabit in faciem eius spiraculum vitae”, se ne va come per istinto dietro a Dio, sembra come seguir le orme, come l’agnellino conosce istintivamente sua madre, ora il sacerdote, concretamente pietoso, è pieno di Dio; persino nel suo aspetto sembra che rifletta l’immagine di Dio, le sue parole, i suoi modi, le sue azioni esalano tutto il profumo di Dio.”

Rispetto al rapporto coi fedeli, scriverà, anche, negli stessi appunti, lui che veniva dall’esperienza carmelitana: ”assiduo, affabile, semplice, senza affettazione, nei modi e nelle parole, però discreto, modesto nel parlare, nel

guardare, negli atteggiamenti, umile ma non impacciato, né timido; condiscendente, però non in ciò che non sia negoziabile, né nelle idee, né nelle azioni; infine, mostrarmi in tutto sacerdote, ministro del Dio tre volte santo.

Con le donne, parlare come in chiesa, e alla presenza di Dio e della sua Santissima Madre”.

Tra le testimonianze raccolte per il processo di beatificazione, che conserviamo nell’archivio della postulazione a Roma, ce n’è una molto esplicita sul parroco di san Tomàs di Zabarcos¹¹, che mostra il suo stile di vita, in quel piccolo paese pedemontano de’la Morana di Avila, la testimonianza è di D. Francisco Cerezano Losada¹².

Per avere un’idea approssimativa del suo modello di vita e dell’austerità e delle privazioni, nella sua casa parrocchiale disponeva solo delle cose più indispensabili e di semplice utilizzo e necessità.

La sua stanza di lavoro e riposo, che io frequentavo giornalmente, constava di un umile tavolo pieghevole senza altri addobbi e ornamenti che il crocifisso, al centro, i suoi libri di studio e meditazioni, penna e inchiostro e un’indimenticabile e semplice sveglia. Per il riposo e il sonno c’era una delle camere da letto della scalcinata abitazione, con un antico letto di ferro (branda), con la rete a molle sgangherata, un materassino di paglia lunga, il cuscino e due coperte consunte. Tutto quanto è stato appena descritto riflette in modo chiaro la sua semplicità e umiltà e il suo grande amore per il prossimo.

Bisogna rilevare, a favore del P. Juan de la Cruz che, sempre, il suo volto si andava illuminando di una grande gioia e dolcezza di carattere, che facevano risaltare e mitigare i suoi sembianti emaciati per i frequenti e dolorosi mali di stomaco dei quali soffriva, senza che si evidenziassero segni di tristezza, anzi al contrario: soddisfazione e gioia interiore generati dalla sua grande bontà”.

Nel prendere possesso delle parrocchie di San Tomé di Zabarcos o di Sotillo de las Palomas¹³, negli anni 1924-25, scrive un “sermone di ingresso” dove si manifestano l’anima e il cuore di quell’uomo di Dio e la sua sensibilità religiosa, pastorale e sociale che, in qualche modo, rivelano la personalità forgiata, come narrano molti testimoni che lo hanno conosciuto¹⁴.

Dopo essersi presentato, come padre e pastore, come potrebbero essere tanti curati di quei paesi, buoni, onesti, onorati, che cercano di accompagnare i loro fedeli, in maggior parte contadini e piccoli commercianti, di vita dura e virtù cristiane, sempre insistendo sul fatto che possono contare su di lui per tutto,

mette in risalto alla fine “che una delle cose che maggiormente farebbe soffrire il suo cuore, sarebbe notare tra di loro invidie, sospetti o anche il minimo sospetto che io cerchi di fare preferenze odiose o che faccia dei favoritismi verso alcune persone... Perciò sappiate che per me non ci sono differenze di classe, né di posizione di persone né, tanto meno, di partiti, -partito di Cristo-. Per me tutti indossate la stessa uniforme: quella dei cristiani; un solo sigillo, quello del Battesimo; l’anima sempre legata a Gesù Cristo”...

Continua parlando della sua presenza come pastore, tra di loro; un riflesso di quanto ha vissuto nel suo ministero dal 1916, appena ordinato, nelle diverse parrocchie che gli furono affidate:”Mi perdonerete. Ma siccome sono Padre di tutti, in un modo speciale lo sarò dei diseredati, di qualunque classe siano. Non solo i diseredati in senso spirituale, ma anche quelli che abbiano bisogno di consiglio nei loro dubbi, di consolazione nelle loro pene, di sollievo nelle loro fatiche; il mio povero cuore sarà per tutti, per questo ci saranno due uffici aperti: la mia casa e il confessionale. E sia inteso che la mia casa continua nella Chiesa. E non solo i bisognosi in senso spirituale, ma anche materiale. Già lo sapete, poveri e dimenticati dalla fortuna, da questo momento io mi compiacerò di condividere il pane con voi... non manchi il pane per i miei poverelli. Più ancora, il giorno che uno di questi si vedrà senza vestito per coprire la propria nudità, che lo dica... E se non avrà da mangiare, non avrò remore nel farlo sedere alla mia povera tavola e condividere con lui il mio cibo”¹⁵.

Tutto un cammino di esperienza spirituale e umana che, per 16 anni, fece sì che i suoi fedeli si sentissero vicini a un santo, come testimonia la maggior parte di quelli che vissero di fede e esperienza cristiana con D. Mariano García Méndez. In questo stesso paese, nel giorno di San Giovanni Battista¹⁶ raccoglie le confidenze dei più vicini alla vita parrocchiale che parlano dei tempi passati, migliori, e narrano che, poco a poco, i fedeli si sono allontanati dalla chiesa: “voi stessi lo avete osservato e confessato, che di anno in anno si va intiepidendo il fervore religioso che sempre il paese cattolico di S. Juan ha manifestato, nella celebrazione di una festa per lui tanto interessante”.

Cercando le cause di questa situazione, che in una piccola comunità non sono difficili da studiare, commenta: “E come può apparire strano che questo accada se con la maggior naturalezza si ometta la presenza alla santa Messa nei giorni di precetto, a prescindere dalle ripetute ammonizioni della Chiesa, vostra Madre? [...] Che direbbero i vostri bisnonni defunti nell’osservare questa scena?

Senza dubbio, profondamente scandalizzati, tornerebbero a seppellirsi nelle loro tombe per non assistere oltre a questo spettacolo.

Forse qualche intellettuale di oggi si affretterebbe a replicare loro: “Ma non vi accorgete che quei tempi ormai sono passati e ora non è più di moda questo di partecipare alla Messa e al Rosario, confessarsi e comunicarsi spesso, a parte alcune persone che ancora vivono all’antica e che non meritano di vivere nel ventesimo secolo, che è il secolo delle luci, il secolo della fretta, del progresso, della civilizzazione?”

Non sempre nella vita di un curato di campagna le cose sono facili e, specialmente per quelli, come D. Mariano, che hanno i nervi a fior di pelle e che, uomini di Dio, profeti che annunciano e che denunciano, debbono far fronte a situazioni che scandalizzano la gente, come sul tema della blasfemia contro la quale D. Mariano sempre lottò, soffrì e sopportò. In quel paese, concretamente, una volta uscì dai gangheri e sbottò in due sonori ceffoni a un giovane, chiedendogli poi perdono. Sebbene fosse di buon carattere e pacifico, soleva dire che non gli importava di essere offeso personalmente, ma che non permetteva assolutamente che dicessero alcunché contro Dio¹⁷.

E’ stato conservato un sermone, scritto in occasione dell’inaugurazione dell’associazione delle Figlie di Maria (tanto presenti sino a qualche anno fa nelle parrocchie della Spagna, prima del Concilio), col quale D. Mariano, giovane curato, cominciò a Hernansancho, sua prima sede di pastore, la sua attività. Da quel sermone raccolgo, solo verso la conclusione, queste parole: “Vi chiedo anche la carità di qualche orazione per questo povero e indegno sacerdote di Gesù Cristo che, sebbene tanto indegno, cercherà, con la grazia di Dio, di fare ciò che gli compete per il bene delle vostre anime, pregateLo anche per la Spagna e per l’Europa”¹⁸.

I seminari di quei dintorni

Rileggendo gli appunti spirituali del giovane Marianico de los Patos, scritti come gli esercizi spirituali, le omelie, i suoi discorsi, i sermoni, gli esercizi di retorica in primo luogo, e che erano partecipati e sentiti dalla comunità di professori e alunni, possiamo riscontrare che nel futuro di P. Giovanni M^a de la Cruz, nello stile di allora, vi era in nuce un futuro sacerdote. La spiritualità si

sviluppara secondo mezzi e metodi che oggi ci possono sembrare fuori della nostra portata, giacché si veniva modellando attraverso l'orazione, la mortificazione, sino a fare di lui un "alter Christus", non per niente adotta come motto del suo camminare tra valli oscure, "la cruz es el libro de mi vida".

La vita, nonostante tutto, continuava, nella famiglia numerosa e anche tra i problemi. Per due volte dovette abbandonare il seminario, una prima volta quando il padre si ammalò e lui, che era il maggiore, dovette sostituirlo nel lavoro nei campi. E l'altra, quando decide di bussare al convento dei PP. Domenicani.

Il P. Aguilera raccoglie in "Trasparenze di una fede", quello che si raccontava di Mariano da parte dei suoi amici e professori.

Tanto come alunno esterno, che come interno, il suo curriculum è brillante: l'**ottimo**, abbonda già da quando era piccolo, e ciò gli permise di godere di borse di studio e di aiuti.

Consapevole dei suoi doveri, racconta uno degli amici: "Visse nella mia stessa casa per tutta la carriera ecclesiastica e sempre ritenni che fosse un esemplarissimo seminarista e di delicatissima coscienza, come si rivela in questo caso: Quando io avevo terminato le traduzioni del quarto corso e scendevo a vederlo e gli domandavo cosa pensasse della traduzione, vedevo che aveva molte difficoltà per tradurre Virgilio, Orazio e Ovidio, a tal segno che fu sul punto di essere riprovato". Noi ci avvalemmo di traduzioni già fatte, però lui sapeva molto bene qual era il suo dovere.

Un tempo si diffuse per il seminario una poesia, ispirata da una vera rissa tra gatti, nel fatidico mese di febbraio. Tutti eravamo affacciati alle finestre che davano al patio. Il suo condiscipolo Victòr Jiménez, burlone e amico di sempre, gli dedica alcuni versi, accompagnati dalla musica di una canzonetta popolare di quegli anni:

"Marianico de los Patos,
Non si accorse della rissa dei gatti
Che si svolse la notte nel cortile.
Perché era tanto assorto,
E del tutto concentrato,
Ruminando la Morale".

Don Fortunato Gutiérrez racconta che c'era della considerazione anche per il suo modo di fare e per l'atteggiamento esteriore; e arriva alla convinzione che era molto virtuoso, umile, semplice, obbediente, dedito alla preghiera e allo studio e di una puntualità precisissima, in tutti i doveri della comunità. Faceva la Comunione giornalmente. Sebbene con frequenza ricevessimo la Santa Comunione, erano pochi quelli che tutti i giorni si avvicinavano alla Sacra Eucaristia". Durante le vacanze, spesso doveva fare lunghe camminate per trovare una chiesa aperta e un curato disponibile per dare la Comunione. Raccontano che trascorse quasi un giorno intero nutrendosi solo con un po' di cioccolato con acqua, per continuare a camminare prima di incontrare la sua Emmaus particolare a Bernuy Salinero, dove l'ospedaliero D. Carlos Jiménez, gli preparò con gioia la Mensa, dove lui riconobbe il Maestro nello spezzare il Pane, e non al tramonto, ma in piena canicola, in mezzo a quella landa inaridita¹⁹.

E' importante sottolineare la frequenza con la quale molte delle testimonianze acquisite per il processo parlino della devozione eucaristica di D. Mariano o P. Juan e che tanto promosse poi nelle sue parrocchie e nei suoi anni di predicatore a Puente la Reina e nelle sue scorribande per le Vascongadas: "Il P. Juan trascorreva molte ore in chiesa insieme al Santissimo; che persino lo si vedeva a notte fonda, accompagnando Gesù nel SS. Sacramento". Possiamo immaginare le chiese delle sue parrocchie della Moraña di Avila nell'autunno e in inverno... con temperature sotto zero e venti che scendevano dalle catene che circondano Avila.

"Se vuoi incontrare il P. Juan, quando ritorna dalle sue scorrerie, se non è nella sua abitazione, vai in cappella", dicevano a Puente i suoi compagni e i seminaristi.

Un altro scriverà a P. Goebels, dopo la guerra civile: "Mantenne sempre celato il suo talento, per la sua semplicità e umiltà. Ma lo si vedeva venire a galla e dominare tra tutti gli altri quando si trattava di questioni ardue e difficili".

Nella città fortificata di Avila, "terra di canti e di santi" le figure di Teresa di Gesù e Juan de la Cruz sono di casa e la scienza umile della santità si respira per le sue strade, case e orizzonti, però, per inquadrare e disciplinare la propria chiamata, è necessario studiarla sotto la guida di maestri esperti nelle scienze sacre.

Non fu uno che passò, senza aggiungere altro, per le vecchie aule dei seminari conciliari tridentini, all'interno di un sistema di insegnamento classico, del tomismo neoscolastico, un po' lontano dalle novità scientifiche e di pensiero, viste con un certo riserbo e, soprattutto, in quei tempi di lotta antimodernista. Entrò con tutte le sue capacità e preparazione e andò distinguendosi tra gli alunni, specialmente arrivati allo studio della filosofia e della teologia²⁰.

Il P. Guglielmo, che lo conosceva bene, non solo come padre spirituale ma anche come superiore, soleva dire che era molto preparato, persino nella lettura dei Padri della Chiesa e che, quando la comunità si riuniva per riflettere su casi di morale e dogmatici - com'era abitudine tra sacerdoti e religiosi - per essere aggiornati, emergeva; sebbene supponiamo che, quando arrivarono i nuovi sacerdoti, poco prima della guerra, da Strasburgo, soprattutto, i PP. Belda e Aparicio²¹, con nuove idee e orientamenti, rimase un po' disorientato e aperto alle novità dei suoi compagni più giovani, educati in ambienti più evoluti, come potevano essere anche gli italiani, specialmente, secondo come scrive P. Belda, da tutti conosciuto, quello delle lettere umane, e della teologia, Scrittura, morale, scienza...

Un buon seminarista poteva in quei tempi aspirare a uno stato di "maggior perfezione", così si diceva in quei tempi e non era strano che Mariano intraprenderà un altro tipo di vita diverso da quello del clero secolare, più dedito all'orazione e all'umiltà, all'Eucaristia e all'intimità col Maestro, alla mortificazione e alla disponibilità, al lavoro tra i fratelli e al servizio che la vita consacrata poteva offrire nella vita conventuale.

Nel 1914 prende la strada del Real Monasterio di santo Domingo, nei dintorni di Avila, ex palazzo dei Re Cattolici e tomba del principe D. Juan, dov'è accolto come novizio. Senza grandi difficoltà fa il suo noviziato, ma: "Il servo di Dio era un po' malaticcio, la sua salute abbastanza precaria; la sua costituzione non offriva le risorse sufficienti per far fronte a una vita comunitaria che, anche se non era eccessivamente austera, però era abbastanza rigida, e richiedeva una costituzione più robusta. Lo assalivano frequenti mal di testa che lo facevano soffrire e assidui mal di stomaco, con una certa periodicità. Perciò non poteva continuare quel regime di vita", scrive il suo primo biografo²².

Dal Real Convento di Santo Tomás alla vita parrocchiale diocesana

Una persona come il nostro ex Fra'Mariano, ancora giovane, coi suoi 24 anni, salendo per la costa dal convento verso la muraglia della città di Avila, doveva sentire sopra la sua pelle e sulle spalle, oltre al calore dell'estate, la croce del rifiuto a fare la sua professione religiosa domenicana, e vivere nel suo intimo il fallimento di un cammino che aveva creduto essere il suo. Questo lo manifestano le sue riflessioni e i suoi pensieri. Si trovava bene col modo di vivere di quei frati, il loro stile di vita, carisma, novizi, maestro²³, dove aveva iniziato la sua esperienza ufficiale il 15 agosto del 1913.

Un anno dopo daterà i suoi scritti, nei quali annota un proposito importante, davanti al "nuovo patto con mia Madre e Signora, la Santissima Vergine Maria: Fare in modo di essere obbediente e sottomesso, in tutto, al mio confessore, principalmente ai miei superiori e anche ai miei fratelli per amore suo". Probabilmente era già al corrente delle sue difficoltà per fare la professione religiosa.

Non si fa menzione dell'accoglienza della sua famiglia che sempre era stata al suo fianco. Il ritorno dal seminario fu accolto con affetto da parte di tutti. Ai primi di ottobre già si trovava dentro la dinamica del seminario, tra amici, professori e programmi di vita, Marianico de los Patos, in attesa di ricevere gradualmente gli Ordini Sacri.

Sino alla sua ordinazione sacerdotale, il 18 marzo del 1916, nella cattedrale di Avila, da D. Joaquín Beltrán y Asensio, osservando le sue annotazioni e i suoi studi seminaristici, la sua figura con la veste fu sempre un modello, come lo era stato precedentemente, di una buona persona e perfino di spirito tra i compagni. Un compagno, Pedro Miguel Martín, scriveva: "Se sempre ho ammirato il suo talento, nel mio povero giudizio credo che emergesse di più per la sua virtù. L'amore al Santissimo Sacramento, alla Vergine Santissima, teneva incatenato il suo cuore, trascorrendo tutti i giorni un'ora in sante devozioni... Da allora varie volte i superiori ci invitavano: "Lì, avete Mariano, dicevano, perché non siete come lui? Se così foste il nostro seminario sarebbe semenza di Santi".

E' curioso osservare come, in questo ritorno al seminario, desiderasse apparire come un signor nulla in quel luogo, nel quale già molti potevano pensare di far carriera, sebbene la diocesi di Avila non offrisse molte vie d'uscita, né

vantaggi, più in là delle parrocchie rurali, nelle quali il curato era povero tanto e più dei suoi fedeli, come nel caso di D. Mariano.

“Proposito^{3°}. Anche esercitarmi in modo speciale in questo corso, con la grazia di Dio, nell’umiltà, desiderando veramente di essere disprezzato e tenuto in poca considerazione, perché, vedendomi come mi vedo, tanto oppresso dai peccati, non vi è motivo di sperare altro, tanto da parte dei miei compagni come dai miei superiori. Così perché non abbia di che lamentarmi, perché non mi si favorisca né in questo né in altro, perché non mi si rivolgano tali o tali altre attenzioni, ecc...”²⁴.

Più avanti annoterà una riflessione di alto contenuto spirituale: “Offrirò a Dio ciò che dovrò soffrire a causa della salute: fastidi, dolori, e persino le minime gioie e regali che, necessariamente, devo avere, considerandoli come una croce, un’eco di Paolo quando dice.” Il mio vivere è Cristo. Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me. Un’eco di quella sua massima quando scrive: **“La croce è il libro della mia vita”**”.

Negli esercizi che precedono, canonicamente, il ricevimento dei differenti ordini minori e maggiori, si possono leggere tante piccole riflessioni motivate dai momenti che si stanno per vivere e le conseguenze che, per un seminarista esigente con se stesso e persino tormentato dagli scrupoli poteva sentire. Un sentimento di angustia che lo ha accompagnato per tutta la sua vita, un cercare una fedeltà a tutta prova che, poi, si può osservare in tutta una serie di orari minuziosi per le diverse tappe della vita, fino allo stesso programma del giorno nel quale fu assassinato, ci offre un orario per il carcere nel quale annota, in dettaglio, come cercava di vivere nel carcere quello che faceva a Puente la Reina²⁵.

Alternando in questi due anni esercizi, sermoni, orientamenti per il futuro apostolato, D. Mariano annota molte riflessioni e propositi dentro la sua esperienza personale e spirituale.

Nella festa dell’Epifania, del 1916: “Esercitai come suddiacono. Nel sermone della cattedrale Dio mi ispirò molto coraggio per camminare nel suo santo servizio, considerando come i Re Magi abbandonano tutto e affrontano tutti i tipi di pericolo e difficoltà per seguire l’ispirazione divina. “Abbiamo visto e siamo venuti”. Anche a me, mi chiama il Signore a servirlo e a glorificarlo qui, nella condizione dove la Divina Provvidenza mi vuole collocare e poi lo ami, lo possieda e lo glorifichi nel cielo”.

Qualche giorno dopo, il 23, serve come diacono per la prima volta. E aggiunge: “Di notte nella lettura delle Delicatezze di Gesù Sacramentato mi sentii particolarmente spinto p.l.m.d. D. (dalla mano di Dio) a amarlo più intensamente, nel considerare che il suo amore sia stato tale che tutti i giorni si sacrifica misticamente per noi.”

Il giorno 29 annota qualcosa che gli sembra straordinaria nel suo cammino spirituale. “Dio mi ha concesso una devozione speciale in questo giorno. Concentrai la meditazione sull’umiltà. Mi sorse un grande desiderio di essere umile conoscendo me stesso e desiderando di essere umiliato e tenuto in scarsa considerazione. Provai inoltre una speciale avversione del peccato e una gratitudine molto vibrante verso Dio. Proposi a me stesso di ripetere con frequenza questa giaculatoria: “Solo a Dio, onore e gloria”.

E nel mese successivo, il giorno 17 febbraio, scrive: “Dopo essermi comunicato ho assaporato una fiducia molto speciale in Dio che è continuata, contemporaneamente, con una devozione non comune per alcuni giorni. Mi proposi (con la grazia di Dio) di non diminuire di una virgola la mia fiducia, sebbene mi potessi trovare nelle maggiori tribolazioni e fatiche, tentazioni e anche se avessi avuto la disgrazia di peccare mille volte. Che io possa vivere solo per voi, Gesù mio! Se non sarà così, non voglio vivere”... Questa effusione spirituale lo aiuta anche a riflettere sui suoi problemi interiori e psicologici che si trascina, come gli scrupoli:

” Coraggio! Santa libertà. Non pensare affatto agli scrupoli. Disprezzali”.

Il lunedì di carnevale, 6 marzo, le realtà del seminario e l’ordinazione vicina:” Predicai e mi esaminai per gli Ordini. Nella Comunione Dio mi concesse una devozione speciale. Liberami, Signore, da questi scrupoli e turbamenti, se è per maggior gloria vostra, però, se non è così, non mi liberate. Dio mio, piuttosto, datemene ancora”²⁶.

La cattedrale di Avila, terra di santi e canti, fredda come sono sogliono essere gli inverni della città, il 18 di marzo, un anno dopo, il 1916, è il Mons. Joaquín Beltrán y Asensio che conferisce l’ordinazione sacerdotale a D. Mariano, circondato dalla sua famiglia e amici che aiutano nell’unzione delle mani, legando le mani con il nastro, e collocando, la madre, la casula, con quella degna emozione che invita a nascondere le lacrime a donna Emeteria e a Don Mariano.

Non abbiamo un cortometraggio dell'epoca, però sì, una fotografia- ricordo di D. Mariano, giovane curato, in piedi, di fronte a un altare, con un crocifisso. Non mancando ricordi grafici probabilmente questo è il migliore. Un sacerdote giovane, pieno di speranze non schiacciato ancora²⁷ dal lavoro, dalla vita, dai problemi, da una vita di orazione silenziosa, di molte ore di preghiera nelle chiese, di rosari per campi e strade, da una scarsa e povera alimentazione, a volte condivisa con i poveri e da una salute sempre vacillante, soprattutto allo stomaco, che mai lo aveva trattato bene. Non mancano farmacisti, come uno di Bilbao, che anni più tardi procurava di dargli medicine e preparati.

Alcuni giorni di vacanza, nei quali probabilmente presiedeva la Settimana Santa nel paese, e subito gli arriva il nuovo compito: occuparsi delle parrocchie di Hernansancho e Villanueva de Gòmez²⁸, con data 23 Maggio 1916, con tanto di titoli, date e timbri come già da allora si scriveva.

L'anno successivo, negli esercizi, tra i suoi propositi lasciava scritta la sua esperienza:

“Mi elogiano? benedetto sia il Signore! Mi vituperano? benedetto sia il Signore! Mi considerano un uomo di talento e di conoscenza? benedetto sia il Signore! Un uomo rozzo? benedetto sia il Signore! Nessuna stolta posa e muoversi con particolare impegno per piacere; in tutto molta semplicità e naturalezza...

Agire virilmente in tutte le funzioni del mio Ministero, nessuna timidezza, pusillanimità, ansietà, ecc...

Quarto proposito: Preghiera! Preghiera! Preghiera! Non abbandonare mai la Preghiera, quella silenziosa. Cercherò di tanto in tanto di ricordare o leggere l'importanza grandissima della preghiera silenziosa. Ma non devo lasciare mai la preghiera, anzi ho da mettere sempre un grande impegno da qui in avanti, nel farla bene: qui c'è un grande inganno nel quale credo di essere caduto...

Mentre farò bene la preghiera curerò la vita interiore, e pertanto la vita di apostolato, in altro modo impossibile. Se qualche giorno, per qualche gravissimo motivo omettessi la preghiera, il giorno successivo ne farei il doppio, oltre a qualche penitenza”.

E non trascurare, tra i propri compiti, il piano di vita e lo studio, almeno due ore. E in mezzo alla giornata, un tempo di riposo: “per il quale mi servirà non poco la vita di apostolato esterno. Cercherò di fare con frequenza visite a malati, acciaccati, poveri, ecc... e alle autorità, funzionari, peccatori, cercando

di conquistarli tutti attraverso la beneficenza materiale, l' affabilità, le buone maniere, ecc.

Cercherò anche di abituare i giovani ad avvicinarsi e a familiarizzare con me"... "Sempre gioviale. Generosità e affetto verso tutti, sebbene mi stanchi, puramente per Dio: "negotium pro quo contendimus vita aeterna est"²⁹.

Ci sono rimaste delle lettere di direzione spirituale, sette in totale, dal 1916 al 1923, nelle quali D. Genaro Lucas, che lo conosceva dal seminario, risponde alle sue domande familiarmente, specialmente su dubbi, scrupoli e argomenti personali e parrocchiali. "Dei dubbi, sono scemenze. La Messa regolare pregata qualcosa poco meno di mezz'ora, e un poco più cantata. Quello delle confessioni, brevi, molto brevi, e la cosa migliore senza molte domande". " E basta scrivere, che mi stanco e tu di leggere e, quando rimangono dei dubbi ne iniziano altri, per mancanza di semplicità e docilità e basta di impegnarti nel voler fare le cose come un Angelo, quando sai per triste esperienza, che sei un uomo e un vile uomo, quindi conformarti col fare semplicissimamente quello che l'uomo può fare..."³⁰

Mentre in Europa stava per finire la Prima Guerra Mondiale, nella quale la neutralità spagnola aveva favorito il benessere economico nazionale della Spagna, e sebbene i sussulti della Rivoluzione Russa avessero favorito scioperi e disordini nelle città, e anche in paesi, Don Mariano segue dalla Moraña e da Avila, i fatti, da lontano. Da Avila gli arriva una nuova nomina, probabilmente ciò fu dovuto alla sua poca salute e al fatto di dover occuparsi di due paesi, non molto distanti tra loro, - non poteva permettersi cavalcatura - e lui si sentiva poco incline ad accoglierla.

Il 23 febbraio del 1918 è nominato curato economo di S. Juan de la Encinilla, un piccolo paese di un centinaio di abitanti in quegli anni, dediti all'agricoltura e all'allevamento con una chiesa e un eremo solenni, dove il parroco, poveretto, già preceduto dalla sua fama di santo e di persona diligente, sarebbe andato a vivere per tre anni, dei quali rimane il ricordo fotografico di una processione nella quale molti partecipanti si lasciavano ritrarre vicini al parroco in cappa magna, S. Antonio, gli organizzatori della festa, i musicisti, non la banda, sì il tamburo e la dulzaina, idolciumi, come era normale in tutti quei paesi. Una splendida chiesa e un eremo, che ci parlano di tempi migliori³¹.

In una lettera di D. Genaro Lucas, suo direttore spirituale, commentando come doveva rapportarsi coi bambini e riguardo al problema della età della Prima Comunione, farà riferimento ai problemi abituali di D. Mariano: “Per il resto fermo e fermo con gli scrupoli... Umiltà, umiltà, quella che lei suole avere, finissima (una stima di se stesso che possa vedere solo Dio N. Signore, e con le debite cadute che servono ad aprire i nostri occhi). Alla fine che mi [...] più e quando si parla di saggi e teologi bisogna usare molta prudenza, perché in tutto, come sai, ci sono dei Distinguo.

Davanti a Dio non c'è di meglio: sprofondare sino all'abisso incomprensibile della nostra miseria, e un Signor regna! Abbiate (sic) misericordia di me!”

Durante tutti quegli anni di vita parrocchiale, sono abbondanti i suoi scritti, i dialoghi, i sermoni, i progetti: leggeva, preparava, meditava. La catechesi dei bambini e degli adulti, le visite dei malati, agli anziani, agli emarginati, ai poveri e ai mendicanti, era un modo di realizzare la presenza di curato di campagna che, con le due porte, quella di casa e quella della chiesa, sempre aperte, potevano trovarlo in qualunque momento del giorno e della notte, bastava chiamare col battiporta, a viva voce e ci si sentiva rispondere: Sia concepita senza peccato!

Sarà in questo paese “ il luogo dove sua sorella avverte più da vicino la santità di suo fratello che trascorreva la notte in preghiera, il primo mattino nel confessionale e lei osserva la sua delicatezza di tratto con tutti, così come le sue penitenze corporali, e quello sarà anche il luogo nel quale il ricordo di D. Mariano, lasciò più orme tra i fedeli”³³.

Modellato con il granito della sua terra fino al palpitare con il Cuore di Dio

“Un sacerdote suo amico col quale si vedeva spesso commentava: “Era un sacerdote esemplare..., però diverse volte mi ripeté: “Sono contento, però ti confesso che stò vivendo fuori del mio interesse principale, mi pesa molto la vita parrocchiale. E d'altra parte sono molto disturbato dal mio stato di salute che, se non fosse per l'obbedienza, avrei già preso un'altra strada: la mia collocazione (sic), la mia vocazione irresistibile è la vita religiosa”³⁴.

In un'altra lettera al suo direttore spirituale, senza una data determinata, troviamo uno dei motivi per chiedere un tempo di allontanamento

dall'apostolato parrocchiale diretto, allontanarsi da Avila, dalle sue mura spirituali e materiali, e cercare di nuovo di discernere la chiamata concreta della sua vocazione. Non solo il problema della salute faceva sempre arrancare il suo "fratello asino", mal curato ed alimentato, poco riposato, ma anche la troppa mortificazione ed il problema delle sue inquietudini interiori.

"D'accordo con tutto quello che dici, perché sebbene la nevrasenia sia più un male morale che fisico, in questo si riflette o si ripercuote anche e, per questo occorrono rimedi fisici. Va bene però non dimenticare il detto, quello di trarre il maggior profitto possibile per cambiare pelle... già sai che ti ho detto ciò che occorre... umiltà, sebbene non lo creda, però umiltà senza sfiducia". Commenta che starebbe meglio a Santander, qualche giorno di spiaggia che a Bilbao. E prima di partire gli consiglia di mettere in chiaro i conti e lasciare i certificati parrocchiali. "E, se si consacra il Santo Cristo dell' Agonia (a Limpas n.d.r.), andremo a vederti ed a vederlo"³⁵.

A Vittoria troverà un luogo di serenità, riposo e cure. Il 15 Settembre del 1921 è nominato cappellano dei Fratelli della Istruzione Cristiana (Menesiani) a Nanclares de Oca (Alava). Un noviziato che, per chi come lui era preparato per vivere in solitudine e in silenzio, non gli era difficile seguire i novizi, presiedere alla vita liturgica, confessare, preparare i sermoni, studiare francese (è una congregazione di origine francese che pervenne in Spagna, quando nel 1901 furono espulsi di Francia, confiscati i loro beni e senza possibilità di insegnare; qualcosa di simile a quello che succedeva al P. Dehon e ai Sacerdoti del Cuore di Gesù).

Negli Scritti spirituali del beato Juan Maria, sorprende l'abbondanza di orari e programmazioni della vita di ogni giorno, riportati con una minuziosità tanto precisa che sembra quasi impossibile poter rispettare. D. Denaro Lucas, che lo conosce bene, evidenzia in questa programmazione, che è una buona soluzione per una personalità scrupolosa, ma nello stesso tempo, motivo di inquietudine per quelle piccole mancanze che necessariamente potranno verificarsi.

E così, alla fine della vita, nel Carcere Modello di Valencia, nella sua agenda, che conosciamo insanguinata e perforata da un proiettile, stenderà anche il suo programma, adattandolo a quello che viveva come religioso a Puente la Reina, al mondo carcerario.

Con gli attestati adeguati, alla fine del corso in Nanclares di Oca, ottiene la licenza per entrare tra i Carmelitani Scalzi di Larrea - Amorebieta³⁶, in Vizcaya,

fiorentino, detta, nel parlato di allora, il “Vaticano spagnolo”, e che aveva esteso i suoi rami in India con i suoi missionari.

Siamo, allora, al 9 giugno 1922, dove permarrà sino al 4 giugno 1923. Iniziò il noviziato carmelitano il 2 settembre 1922.

Il suo stato d’animo si può rispecchiare in queste riflessioni: “Ho riguardo alla mia vocazione. Non dubitare di quella finché non si manifesti avversa la volontà di Dio. Dio mi ha condotto qui. Lui provvederà. “Dominus pars”... prepararmi contro gli agguati del demonio, e simili... Spezzare i lacci. Non lasciarmi impegolare in minuzie, giacché il Signore si è degnato di sciogliere i legacci. Slancio di generosità. Al bando le preoccupazioni del secolo, le lettere dei conoscenti, ecc.”³⁷

Sappiamo molto poco di quest’anno carmelitano, una lettera scritta il 5 gennaio del 1923 da Don Denaro Lucas, nella quale lamenta la sua mancanza di notizie, dove commenta: “Non sapevo a che cosa attribuire il tuo ritardo ed era come immaginavo “che ancora ha lasciato strascichi e più che strascichi, la mancanza di energia e l’eccessiva indecisione, disturbo di ogni opera buona, e per poter seguire la verità. Sono molto contento che al mio novizio nella devozione del Santo... me lo curi bene il mio glorioso patrono San Josè - continua, continua e si avvererà quello che diceva Santa Teresa - quello che non lo crede lo sperimenta [...] CHIEDILE CHE TI RIVOLTI LA PELLE DA CIMA A FONDO, cioè da stupefatto (sic) e vanitosetto- ti faccia PRUDENTE E SEMPLICE, umile e fiducioso - CHE TI METTA IN LINEA -, metodo, metodo e troverai tempo in abbondanza per tutto.

In un’altra lettera di marzo - aprile 1922 gli diceva:”Letta e riletta la tua lettera e conoscendoti come ti conosco e valutando tutto quello che per te è passato e passa (sebbene ometti qualcosa sul tuo quotidiano) posso dirti che questa congregazione è moltissimo più in linea col tuo modo di pensare e di essere, sempre che ti accettino, e la salute ti aiuti, perché, se Dio ti chiama, ti sosterrà, perché si stanno vedendo incredibili prodigi. [...] LA VOCAZIONE E’ TUTTO. Le motivazioni che tu presenti sono di quelle generali e servono per tutti gli ordini religiosi perché tutte sono molto sante e buone, tutte amano in modo specialissimo la Santissima Vergine... Però l’essenziale è: alcune sono contemplative, altre sono attive, altre sono miste... Santa Teresa dice che, sebbene il suo ordine sia contemplativo e perciò, raccomanda moltissimo di PREGARE senza interruzione, gli uomini si dedicano anche alla predicazione e

a conquistare anime, però con una predicazione semplice, fervente, evangelica, catechetica, non pomposa e con grandi voli e anche oggi si vede che i grandi predicatori cedono quasi sempre nella osservanza rigorosa...

Mi sono dilungato più di quello che pensavo però non mi dispiace, hai la mia approvazione, e con quella ti auguro che abbia anche quella di Dio”.

In quei momenti gli assicura che in famiglia tutti stanno bene, due fratelli si fanno seguire da lui e aggiunge “che in quello di essere indirizzati sono migliori di te. ... Tua madre è ragionevole, però lei è molto coraggiosa, e va dove vanno i suoi figli ed oltre”.

“Quindi ti esorto a non preoccuparti del tempo che passa, del fatto che il Signor Vescovo vuole che tu torni, però di sicuro per mandarti da dove ritornerai a fare quello di prima”³⁸.

Nei banchi di una nuova scuola per undici anni

Come abbiamo visto prima tornò ai suoi paesi, alla sua pastorale semplice, indimenticabile per i suoi parrocchiani, ad una più profonda vita di preghiera e a trovarsi con un'altra chiamata, nella quale la vocazione si definisce più chiaramente grazie a due mediatori, con i quali ci siamo incontrati precedentemente: una monaca “riparatrice” Suor Maria Gesù del Gran Poder e P. Guglielmo Zicke, ex missionario, espulso dal Camerun, che approdando alle coste di Cadice (settembre 1916), a Vejer de la Frontera, dai primi passi nel santuario della Vergine dell'Oliva, che è quello del quale ancora oggi, una vecchia fotografia ricorda la sua presenza, e si imbarca di nuovo, in un' opera, poco ragionevole agli occhi degli uomini, però sì intravista da lontano dagli occhi del P. Dehon: una nuova fondazione, in Spagna, obiettivo finale dello sbarco nel 1919, nel porto di Puente, sulle sponde del Arga, nel molo nelle rovine della chiesa del Crocifisso.

Il caso volle che D. Mariano entrò nella piccola famiglia della quale il P. Guglielmo era “il padre”. Nel farsi religioso a Novelda si convertì nel nostro P. Juan Maria de la Cruz, nell'iniziare il noviziato il 16 ottobre 1925. Questo nome è come un programma: Juan Maria de la Cruz. Ricordava così, nel suo nuovo nome come religioso, due dei suoi grandi amori: Santa Maria e S. Juan de la Cruz, di Fontiveros, un paese vicino al suo.

Unico novizio, affidato alle cure del P. Goebels, vive tutta la regola che la congregazione presentava ai suoi aspiranti novizi, come sappiamo dai suoi appunti spirituali, dalle sue note di meditazione, di lettura, di un orario meticoloso, persino gli esercizi del Rodriguez³⁹, come era nel modello del noviziato di Sittard, che il suo maestro aveva vissuto seguendo l'esempio del Servo di Dio P. Andrea Prevot e gli faceva dono di questi insegnamenti orientativi. Il programma lo abbiamo in diversi quaderni delle conferenze giornaliere del P. Andrea raccolte dai suoi novizi, che passarono ai diversi maestri dei novizi, e nei suoi libri, non pochi, che circolavano nella giovane congregazione, e che guadagnarono una certa diffusione tra i nostri e nel mondo spirituale di lingua francese, specialmente fino ai tempi precedenti al Vaticano II. Il P. Zicke le aveva raccolte in un grosso quaderno nero, sempre sopra la tavola che suscitava la curiosità dei novizi perché nelle note a margine scriveva i suoi aneddoti, esempi ecc. Ho cercato invano di seguire le sue tracce però non mi è stato possibile, nel cercare riferimenti sopra la nostra spiritualità, dal P. Prevot, passando attraverso il P. Guglielmo con il quale fece il noviziato, sino ai nostri giorni.

Bisogna considerare che il P. Juan aveva, oltre alla sua formazione seminaristica, quella già ricevuta presso i PP. Domenicani e Carmelitani. Senza dubbio tutto quello era un bagaglio spirituale adeguato per la nuova esperienza tanto povera nelle persone, come materialmente.

Raccogliendo i suoi scritti possiamo farci un'idea del noviziato del P. Juan a Novelda, in un mondo totalmente differente, anche fisicamente. I grandi assi della sua spiritualità: il Cuore di Gesù, l'Eucaristia, l'Adorazione, la Riparazione, specialmente con la connotazione dell'amore, dell'abbandono, dello spirito di vittima, caratterizzano e modellano il suo mondo spirituale.

Il 26 ottobre del 1926 è ammesso alla professione religiosa a Novelda. Qualche giorno prima aveva fatto i suoi esercizi a Orihuela, una città vicina in un convento dei PP. Cappuccini e ai vesperi alla festa del Cristo Re, il giorno 31 dello stesso mese⁴⁰, faceva la sua Professione Religiosa nella Congregazione.

Qualche giorno prima, scrive nei suoi appunti spirituali: "Adottare da ora questi due sistemi: il sistema del SI per Dio e il sistema del NO per me. Spiegazione: a tutto quello che Dio mi manda, rispondere con un SI, Dio mio, un sì concreto ed effettivo. Per tutto il contrario, rispondere con un NO deciso a tutto quello

che mi chieda il mio amor proprio. La mia vanità, il mio amor proprio, la mia superbia, la mia sensualità: cioè quel **io** nemico di Dio”.

E’ considerevole quello che scrive qualche mese prima, che ricorda una situazione nella quale il P. Fondatore, vedendo che il P. Andrea stava per morire, all’inizio del secolo, lo obbligò a chiedere di essere salvato da Maria, verso la quale era molto devoto, perché lo desiderava vicino a se stesso, e ottenne sino a tredici anni di vita in più. Fioretti della vita dei santi!

Datato 16 gennaio 1926. “Ricordo con gratitudine questa data. Grazie, Dio mio! ... Perdono della mia pessima corrispondenza... Signore, se non è orgoglio o presunzione, se vi piace: Dio mio del mio cuore, io vi chiedo di accogliere la supplica del P. Tarin... Che, se è conforme al vostro volere e alla vostra gloria, mi concediate almeno dieci anni di vita per lavorare con vivo interesse e zelo per la vostra gloria e la salvezza delle anime. Purificate più e più la mia intenzione e i miei sentimenti... Oh Maria, mia dolce madre, io vi raccomando questo desiderio, aiutatemi!”⁴¹

L’anno 1926-27 è un periodo interessante per il Beato Juan, perché poté dedicarsi alla formazione, soprattutto religiosa, degli alunni. Non ebbe mai fama di educatore ma certo di buon catechista, parlatore, predicatore. Nei suoi scritti, ci rimangono dell’epoca di Novelda molti sermoni per i bambini. Possiamo ipotizzare che i padri tedeschi avessero difficoltà per questo tipo di formazione religiosa e per questo gli affideranno la predicazione. E lo stesso per le grandi occasioni, nella chiesa nuova, costruita grazie ai sacrifici del Lorenzo Cantò, perché fece il sermone per la festa della inaugurazione del carillon dell’orologio, con la melodia del “Sacro Cuore, tu regnerai”, che ancora si può ascoltare di tanto in tanto⁴².

Raccolgo una testimonianza del P. Guglielmo che lo conosceva molto bene, che scrive – e serve anche per il periodo nel quale visse a Puente la Reina: “Essendo di carattere speculativo e dotato di doni spirituali, aveva dato prove di una non comune preparazione. Nelle riunioni dei padri della casa per risolvere casi di morale e dogmatici “lasciava tutti ammirati per⁴³ le citazioni complete dei santi padri che faceva a memoria”. Veramente, aggiunge di non avere molto senso pratico per fare il professore tra i ragazzi, specialmente per tenere la disciplina e per interessare i suoi piccoli alunni. Ciò nonostante erano contenti con lui durante le ricreazioni e le passeggiate perché raccontava loro avvenimenti interessanti, in un modo molto vivace e vicino e gli insegnava canti deliziosi”⁴⁴.

Lo stesso che ricordavano anche i suoi bambini e bambine per le campagne della Moraña in Avila.

Le vacanze del 1927 saranno un dono per il beato Juan. Gli avevano promesso un viaggio a Roma, e con quello di conoscere la Chiesa, capo e madre della Urbis et Orbis.

Epoca di consolidamento del fascismo, di avvicinamento del Vaticano, di modernizzazione e apertura, di affermazione e crescita delle missioni, di auspicio di un Regno di pace e di giustizia, di verità e di grazia, come si cantava nella solennità del Cristo Re recentemente istaurata.

Nuvoloni di totalitarismi: comunismo, socialismo, nazionalsocialismo, fascismi e liberalismo capitalista.

Il nostro P. Juan visse però l'esperienza di una Roma diversa, quella dei santi, specialmente dei martiri delle catacombe, guidato dal P. Bramsiepe, che gli fece conoscere tutti gli angoli della vecchia Roma, la più conosciuta e i luoghi della Storia della Chiesa di Roma. Ebbe occasione di conoscere e salutare Pio XI, ancora "prigioniero in Vaticano".

Fa gli Esercizi Spirituali con il P. Lorenzo Philippe⁴⁵ e, se facciamo attenzione ai suoi scritti e propositi, ci accorgiamo che dovettero toccargli profondamente il cuore insieme alla conoscenza della Congregazione⁴⁶, perché le riflessioni che ci ha lasciato, tanto di questi, come degli Esercizi dell'anno precedente, sono testimonianza di una solida e forte spiritualità, venate anche da una grande affettività. Abbiamo una lettera di felicitazioni scritta alla Vergine Maria datata al 12 settembre 1926 (il Dolce Nome di Maria) che svela perché domanderà al P. Zicke riguardo al posto di Maria nella congregazione.

Gli Esercizi Spirituali a Roma, nella nuova Casa Generalizia lo segnarono profondamente per le riflessioni del P. General P. Lorenzo Philippe, sopra la spiritualità riparatrice di modo che, alla fine del 1927, nel Triduo che si celebra a Puente per il 50° anniversario della Fondazione, è lui che tiene il sermone sopra la spiritualità della nuova congregazione in Spagna⁴⁷ in uno di quei giorni alla fine dell'anno.

Il P. Guglielmo⁴⁸ fu direttore spirituale del Beato Juan Maria, superiore di Puente sino al 1931, e questo trovò in lui una guida e una strada nella sua attività di postulatore e animatore vocazionale, dall'inizio del nuovo corso nel 1927, praticamente sino al 1936, durante il quale, nel mese di luglio, all'inizio, si indirizzò a Garaballa (Cuenca), per rimettersi in salute e riposare; un paio di

mesi dopo, il 23 agosto, lo avrebbe incontrato definitivamente, nella ferita aperta del Cuore di Gesù a Silla (Valencia).

Angelo tutelare della scuola apostolica

Nella cronaca di Puente la Reina (vol. I, il 21 settembre 1927) annotarono “l’obbiettivo del P. Juan: “Visitare i benefattori e cercare altre nuove donazioni per pagare i debiti che avevamo contratto con i restauri della chiesa”.

Due anni più tardi: “ Il P. Juan Maria García stava fuori per la maggior parte del tempo, viaggiando per la Navarra e le Province Basche per cercare nuovi benefattori.

Grazie a Dio il suo lavoro diede buoni risultati durante tutto l’anno, procurandoci e assicurandoci il sostentamento della casa”.

“Per poggiare la Scuola Apostolica su una solida base era necessario cercare benefattori [...] Chi poteva essere migliore per questo incarico del buon P. Juan Maria? [...] Tuttavia, non andrebbe questo progetto contro tutte le aspirazioni e i desideri del Padre Juan? Lui, che ha lasciato il mondo per ritirarsi nella solitudine del chiostro, andrebbe di nuovo a mettersi nel rumore delle nostre città e paesi, [...] trascorrere lunghe ore di treno e autobus [...] visitare le abitazioni di gente altolocata e di basso rango, ricchi e poveri, solamente allo scopo di chiedere elemosine per amore di Dio, per le vocazioni povere dei futuri missionari? Quello che in verità doveva sembrare una cosa contraddittoria, qui si faceva realtà per il puro fatto che il P. Juan era un uomo di santa obbedienza, che metteva in pratica lo spirito di abnegazione e di sacrificio che è proprio della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, che si immolano giorno per giorno negli altari del puro amore per Nostro Signore e per le anime che gli sono più care”⁴⁹.

Da Vittoria scrive al P. Generale: “Provo un vero amore per la Congregazione e lavoro con interesse costante per la nostra amata Scuola Apostolica, però, considerando le difficoltà che trovo nel seguire questo genere di vita, dopo aver praticato i santi Esercizi a Loyola, sono incline a credere che Nostro Signore non mi chiama per questo Istituto. Tuttavia, siccome ancora non sono sicuro su questo punto e oramai rimangono pochi giorni per decidere”, chiede di prorogare i voti per circa un mese, riguardo al fatto “se devo o no professare o

solo rinnovare i voti temporali, e nel caso che mi facessi edotto primo, non farei uso di questo mese di proroga”.

“Cercherò durante questo mese, dato per supposto quello che ho detto sopra, di continuare lavorando quanto possa per la nostra Scuola Apostolica. Aspetto la sua gentile risposta a Puente”.

In una lettera precedente gli propone uno scambio: andare lui in Italia e fare venire un padre italiano. “Mi perdoni questa proposta!” aggiungerà anche.

In una lettera del 16 novembre 1929⁵⁰ manifesta che le acque si sono calmate, che ha trovato la sua serenità:” Come le dicevo nella mia lettera precedente da Vittoria. Ero ancora incerto sulla volontà di Dio riguardo a questo punto, però, dopo aver chiesto consiglio al Nostro Signore e alla sua Santissima Madre, ed avendo già visto incline a questa risoluzione il consiglio del direttore spirituale, oltre a quello dei miei Superiori, alla fine mi abbandonai tra le braccia della santa obbedienza,, sicuro che Nostro Signore ispirerà ai miei Superiori quello che meglio convenga rispetto a me, così riguardo al genere di vita, come in tutto il resto, e sono sicurissimo anche che, con la santa obbedienza, vincerò tutte le difficoltà che saranno di ostacolo alla mia santificazione”.

In questa corrispondenza personale, il Beato Juan si palesa molto liberamente sopra la sua vita e il suo ministero: “Un servitore continuo facendo la vita di sempre: viaggiare ed ancora viaggiare. La santa obbedienza è quella che da incoraggiamento e che m’ispira fiducia. Me da coraggio anche e molta consolazione, la propaganda che da un anno sto facendo attraverso conferenze e articoli della Adorazione Perpetua e Universale del SS. Sacramento, e anche dell’Amore Misericordioso, tutto questo entra in pieno nello spirito di amore e riparazione del nostro amato Istituto.

Inoltre i prelati di varie diocesi mi hanno concesso l’autorizzazione scritta per la suddetta propaganda nelle Chiese della loro giurisdizione”⁵¹.

“Ancora avanti, quando godiamo grazie a Dio, di tranquillità in Spagna”...

In questo clima che si stà vivendo con più o meno radicalità i Spagna, il Beato Juan prosegue il suo cammino, non soltanto nei Paesi Baschi o in Navarra, in Logroño e a Burgos, dove lui visitava collaboratori e cercava seminaristi, ma il fatto è che, nel frattempo, la stampa diffondeva, come capita in questi casi, notizie di violenza, abusi, incendi e di situazioni esplosive nelle campagne e nelle zone industriali o minerarie. Gli omicidi degli uni e degli altri si contavano a decine, nei sindacati di sinistra, nelle sedi dei partiti ecc. ... si

parlava della presa del potere, teoricamente in democrazia, nella pratica violentemente, se era necessario, com'era successo col primo sollevamento nazionale di ottobre 1934 in Catalogna, e soprattutto, nelle Asturie.

Negli anni precedenti la guerra conoscerà un seminarista, Manuel López Orbara di Puente che, entrando dopo nel noviziato del Fratelli di S. Juan di Dio, a S. Boi di Llobregat nel 1935, il 30 giugno 1936 morirà anche lui assassinato, entrando a far parte della corona dei martiri della Chiesa in Spagna. Una fotografia ce li presenterà vicini in un gruppo nel 1930⁵².

Il 29 dicembre del 1931 scrive alla sua famiglia, alla madre e ai fratelli: “Che impressioni si sentono dalle vostre parti rispetto all'attuale situazione politica? Ringraziamo il Signore del fatto che abbiamo almeno un pezzo di pane da mangiare perché oggi giorno c'è molta fame e molti flagelli. Il Signore abbia pietà della Spagna e del mondo! Perché si sentono segni da varie parti che annunciano grandi castighi di Dio, nostro Signore, sull'umanità. Certamente lo stiamo meritando, perché il libertinaggio e la rilassatezza morale sono arrivati ad un livello spaventoso e non sarebbe inverosimile che la sua ira si abbatta presto ed in un modo terribile”.

Il 6 febbraio del 1932 annota lo scioglimento della Compagnia di Gesù e aggiunge: “Ci toglieranno i beni temporali e perfino la nostra casa e, se vorranno (o per meglio dire se il Signore lo permetterà), ci potranno spogliare anche della vita, però non ci potranno togliere mai il Signore e il Signore è il nostro unico tesoro e Lui è la vera vita”. Scrive ringraziando per l'invito di tornare a casa, se lo si dovesse espellere. “E' penoso, aggiunge, vedere strappare il Crocifisso dalle scuole, il no al catechismo, però è anche consolatorio vedere come i bambini portino al collo la croce...⁵³”.

Da Puente la Reina, il 13 aprile, giorno di Pasqua, un biglietto scritto a suo fratello e alla cognata, Albino e Fernanda, porta un messaggio preoccupante: “Felice Pasqua di Resurrezione. La mamma vi darà un biglietto, che le scrivo, nel quale le spiego qualcosa di quello che stà accadendo. Che Dio ci protegga e protegga la povera Spagna, se così non fosse, crollerà per sempre, però non affonderà perché il Sacro Cuore lo ha detto: “Regnerò in Spagna con una speciale predilezione. Preghiamo molto, lavoriamo e confidiamo fermamente in Dio Nostro Signore”.

Vi abbraccia in Gesù Cristo, Mariano.

Pochi mesi dopo, il 23 agosto, in terre lontane, vicino al mare, poté vivere un'alba indimenticabile e fondersi nell'amore di Dio.



In terre dure semi scelti

Per intuire e poter capire come in Spagna si vivessero quegli anni della II Repubblica, è importante leggere lo studio profondo e ponderato di Mons Vincenzo Cárcel Ortí⁵⁴ che si allega nella Positivo super Martyrio 1997⁵⁵. Così come la presentazione di Mons. Josè Luis Gutiérrez che fa vedere e studia le cause per le quali queste persone assassinate possono considerarsi martiri *in odium fidei*, come lo sono stati migliaia e migliaia di cristiani nel corso dei secoli fino al giorno d'oggi.

“Nessuno si sorprese del fatto che la Repubblica era impregnata di anticlericalismo che aveva radici profonde nella società spagnola.

La legislazione laicista e i tumulti nelle strade furono i primi risultati immediati per coloro che ingenuamente credevano che, con quella, si sarebbero risolti tutti i problemi, che avrebbe migliorato la situazione nazionale. Due anni dopo la proclamazione repubblicana Mons. Gomá, allora Vescovo di Tarazona,

scriveva: ... è scarsissima la convinzione religiosa nella maggior parte delle persone. La Spagna è cattolica... però lo è poco e lo è poco per lo scarso spessore del pensiero cattolico e per la sua poca vitalità in milioni di cittadini” in *Ore pesanti* pp. 23-25. Libreria Casulleras, Barcellona 1933⁵⁶.

Se in un anno, e ancora meno, si ebbero 6500 assassinati (Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose)⁵⁷, non c’è da meravigliarsi che l’episcopato spagnolo nell’anno seguente, con una Lettera Pastorale, condannerà la persecuzione che soffriva la Chiesa, con la prospettiva di una guerra civile lunga e l’annientamento della stessa Chiesa. Senza dubbio la presa di posizione fu tenuta molto in conto a livello interno, le due Spagne classiche e a livello esterno e diplomatico. La grande strage andò controllandosi, anche per mancanza di possibili martiri, per allora il male era già compiuto, e le reazioni che aveva provocato nei paesi europei e americani; l’ecatombe era già quasi terminata e la resa dei conti andava lasciando vittime per strada, sui muri, i cimiteri e le carceri per tutta l’estensione della *pelle di toro*.

Se sono impressionanti i dati, lo sono molto di più le opinioni. Il capo del POUM, l’8 agosto del 1936, un mese dopo l’inizio della tragedia, diceva: “C’erano molti problemi in Spagna. Il problema della Chiesa... noi lo abbiamo risolto totalmente andando alla radice: abbiamo soppresso i sacerdoti, le Chiese, il culto”. Josè Díaz, capo del PCE, l’anno successivo a Valencia, affermava orgogliosamente: “Nelle province che controlliamo, la Chiesa ormai non esiste: la Spagna ha sorpassato di molto l’opera dei Soviet, perché la Chiesa è oggi giorno annientata in Spagna”. E il periodico *Solidarietà Operaia* a Barcellona scriveva il seguente commentario, il 25 maggio 1937, quando cominciava a parlarsi della possibile libertà di culto, vista la critica straniera:” Che cosa vuol dire libertà di culto? Per ciò che riguarda Madrid e Barcellona non sappiamo dove si potrà più⁵⁸ fare questo tipo di farsa. No c’è un tempio in piedi ne’ un altare, dove posare un calice... e non crediamo neanche ci siano molti curati da queste parti capaci di questa missione”.

Questo era il clima dove andò ad imbattersi il beato Juan quando, dopo un anno di lavoro, con la salute come sempre malandata, decisero di inviarlo alla Serrania de Cuenca per metterlo in pari con le sue sempre incessanti attività .⁵⁹ Il santuario di Garaballa, era un luogo appropriato. Neanche un mese durarono le vacanze. Vedendo la situazione che si era creata alle prime notizie del sollevamento militare del 18 giugno 1936 e il passaggio successivo di camion e

soldati, il P. Lorenzo Cantò, con i membri della Comunità, pensò che la cosa migliore fosse disperdersi: due a Valencia e l'altro passò nell'esercito nazionale. Valencia sembrò la miglior via d'uscita e, come poté, “il P. Giacchettone”, come lo chiamavano i suoi compagni di carcere, andò a finire al Carcere Modello di Valencia, il 23 luglio a tarda sera, dopo aver protestato per il grande incendio col quale stavano bruciando l'interno della Chiesa dei Santi Giovanni, centrale e popolare, vicino al mercato centrale, e quanto c'era in essa, ornamenti, altari, arredamento, archivi, persino gli affreschi del Palomino...



Iglesia de los Santos Juanes (Valencia)

Non era Marianico de los Patos, ne' D. Mariano, ne' il P. Juan Maria, che aveva molto in chiaro quello che poteva accadergli, capace di far tacere o nascondere la sua condizione di sacerdote e perciò quella stessa notte fu condotto a dormire nel Carcere Modello, nella cella 476 della quarta galleria, “il luogo più sicuro in quei momenti” scriveva lui da Valencia.

Giorni dopo, congratulandosi col P. F

Philippe, che conosceva dal suo viaggio e dagli esercizi a Roma, gli invia un biglietto e gli dice: “Qui mi tengono, Reverendissimo Padre, in carcere da quasi tre settimane, perché ho proferito alcune frasi di protesta per l’orrendo spettacolo delle Chiese bruciate e profanate. Dio sia benedetto! Si faccia completamente la sua volontà! Son molto contento di poter soffrire un po’ per Lui, che tanto soffrì per me, povero peccatore”.

Il suo mese di permanenza in carcere fu una presenza veramente sacerdotale e religiosa, tanto che era ben conosciuto e i compagni dicevano ammirati e preoccupati: “Il Padre Giacchettone andranno ad ammazzarlo le sentinelle in qualunque momento, come un uccellino”...

Nella notte del 23 agosto, calda e umida, bussarono alla sua porta col grido: libertà! I fari del camion illuminarono l’uscita da Valencia sino a Silla, e come in un altro campo degli ulivi, il campo del Sario, in un luogo conosciuto come La Coma, illuminarono la scena della passione di quel primo gruppo di detenuti.

La mattina furono trasferiti al cimitero, gettati a caso nella fossa comune, ultimo, il nostro futuro beato. Tra i suoi resti, nel 1940 si troverà la sua agenda, la croce della professione, lo scapolario, una povera camicia perforata da un proiettile ecc...⁶⁰.

Il suo cuore, unito a quello di Cristo dal 1891, palpitava con la forza di una Vita nuova, nella quale ormai non viveva più per lui, bensì per il Signore, col quale si identificò quel 23 agosto 1936.

Riposando nel Signore, nella sagrestia della cappella di Puente, i Padri, e specialmente i seminaristi, per una consuetudine iniziata tra loro dal 1940, la mattina prima della preghiera, eravamo soliti andare a pregare alla sua tomba, educati ad ammirare i santi nella loro testimonianza firmata col sangue. I suoi ricordi, in un armadio, ci permettevano di osservare con curiosità l’agenda perforata, lo scapolario della Congregazione, le discipline, un’immagine della Vergine del Pilar, dei libri, la cintura dell’ordinazione sacerdotale, e così, tra noi, la fama di santità del beato, nella quale oggi tanto si insiste, era assicurata.

Il giorno 1 aprile del 1940, tutta la città di Puente, uscì per strada ad accogliere i suoi resti, il coro parrocchiale cantò il Liberami di Perosi, davanti alla cassa con i suoi resti situata nella navata della parrocchia.

La devozione era intensa e grande, e accadde persino che una pontesina, Mercedes Aguinaga, testimonierà che una donna povera, povera, guarì da una frattura alla caviglia e all'anca...

Da quel momento abbiamo potuto leggere e meditare l'epitaffio della sua tomba, oggi ritirato e conservato: **Fue el ángel tutelar de esta casa. Su incansable celo le mereció la corona del martirio, el 23 del VIII de 1936, en Valencia. R.I.P.**

P. Evaristo Mtz. de Alegría

Note

¹ San Esteban de los Patos. Nei contrafforti della catena degli Ojos Albos, entro i confini tra i territori di Avila città, dalla quale dista 15 km, e la Moraña, nei quali svolgerà quasi tutto il suo lavoro parrocchiale in diverse località. Terre granitiche poco profonde, querce e boscaglia. Tardo ripopolamento (1297). A metà del XIX si risveglia l'interesse per l'estrazione mineraria (malachite e calcopirite di buona qualità) che però non va a buon fine.

Nel 1850 ottengono dal Governo una scuola, però D.Mariano si farà preparare dal parroco, che viveva a Mingorría, per andare in seminario, percorrendo tutti i giorni circa tre chilometri di strada. Faceva freddo, quasi sempre, nevicava, pioveva o gelava, in quelle lande a più di mille metri di altitudine, aperte a tutti i venti.

Il paese oggi ha 42 abitanti, una chiesa rurale con un solenne campanile e altari di buona fattura.

² Praticamente, i sacerdoti del Cuore di Gesù o PP.Riparatori, erano conosciuti col nome di “i tedeschi di Puente” sino alla decade del 1950, non mancando ancora oggi alcune persone anziane che ricordano il detto popolare nel vedere la trasformazione del vecchio convento, chiesa e la loro presenza in mezzo al Paese che dice: “I tedeschi di Puennte, ora Puente dei tedeschi”. Né noi stessi possiamo oggi prevedere sino a dove ci può condurre il futuro ecclesiale, sociale e politico nel quale noi siamo immersi.(n.d.r.).

³ **Beato J. María de la Cruz.** Escritos.santos Ejercicios..Avila 1923. Nota introduttiva.

⁴ **Aguilera Antonio,** *Transparencia de una fe*, XIV p.115, madrid 1986.Ed.El Reino

Alfonso Muñoz Benito, *Historia de la Provincia Española*, vol I.Madrid 1988.Ed.El Reino. Riapertura di Puente de la Reina come Scuola Apostolica.pp77-83.Questo primo volume offre una visione vicina alle fonti, tanto per la documentazione come per i riferimenti personali della tradizione orale e dello stesso autore.

⁵ **Escritos del beato Juan Maria de la Cruz. Postulazione generale.Roma 2007.**

⁶ o.c. Correspondencia.pp.10;11-14, lettere firmate nel 1924 e 1926 da Suor Maria di Gesù:”Non si demoralizzi neanche col pretesto dell’umiltà, così le consiglia la simpatica santa, nella cui terra volle provvidenzialmente il Signore, che ci conoscissimo. Dobbiamo spiegare le ali se vogliamo volare, non le nostre, che non le abbiamo, bensì quelle che ci presta l’amore e la misericordia di Dio che ci ama alla follia” (Madrid 24.07.1926).

Nella prima lettera di contatto il P. Guglielmo le scrive.” Non può immaginare la mia gioia pensando che il Sdo.Corazón abbia incontrato in voi un’anima che vuole consacrarsi interamente a Lui. Lo stesso scrive la Rda.Madre dicendo: “Forse lo mandai da voi il Sagrado Corazón de Jesus, nella cui festa oggi scrivo”. ”Magari fosse così” (Puente la Reina,1 de Julio 1924).

“Abbiamo iniziato la Scuola apostolica con sette alunni, tra i quali c’è uno di Cantaracillo (Avila), pertanto, compaesano della V.R.. Santa Teresa ce lo mandò nel giorno della sua festa nel 1922; voglia Dio che il Sdo. Corazòn ci porti da Voi nel giorno della sua festa” (idem).

⁷ **Necrologiumm Congregationis.** Nato in Germania, a Mulheim, nel 1877. Professione religiosa 1899 in Sittard (Olanda), fece il suo noviziato con il P.Andres Prevot; ordinato a Roma nel 1904 e morto a Valencia nel 1945. E’ una delle colonne della Fondazione in Italia, sino 1922-1923, nel quale , alla richiesta di aiuto del P.Zicke, è inviato in Spagna. Svolgendo diversi ministeri, sino a maestro dei novizi, D. Mariano lo sarà suo e solo, durante il corso 1925-1926. Svolgerà diversi incarichi in Spagna. Nel capitolo generale del 1935, eletto consigliere generale e segretario, nell’anno successivo rinuncia, Riconquistata Valencia, alla fine della guerra civile, darà avvio in quella città a una comunità di studi maggiori, morendo poi nel 1945.

⁸ Vedere nota 27.

⁹ **E.Mtz.de Alegría. Un santo al azar, cfr. pp.7-8.**

¹⁰ o.c.Escritos espirituales.p.144-145.

¹¹ Piccola popolazione, nel 1930 di 278 abitanti nella Moraña di Avila, a 30 km. dalla capitale. Chiesa del secolo XVI, tipica della zona, di mattoni e pietra. Clima continentale estremo. Agricoltura e commercio.

¹² Tenente colonnello del Corpo di veterinari militare, che conosce D. Mariano, nel suo paese a 11 anni, durante quattro mesi per preparare il diploma.

¹³ Appartenente alla famiglia di Toledo, però diocesi di Avila. Il maggiore dei paesi affidati a D.Mariano con 607 abitanti, secondo il censimento del 1930, oggi 224. A 563 mt. di altitudine , clima continentale. Catena montuosa di S. Vincenzo. A 95 km da Toledo. Agricoltura e commercio, non lontano dal gran mercato nazionale di commercio di bestiame di Talavera de la Reina. Città anche nota per la sua industria di ceramica artistica.

¹⁴ **Positio super martyrio. Beatificationis seu declarationis matyrii servi Dei Joannis García Méndez. Valentina. Congregatio de Causis sanctorum. Roma 1955. Relatio et vota Congressus Peculiaris super martyrio die 23 februarii ann. 1999 habiti. Roma 1999 Positio super martyrium. Beatificationis seu declarationis martyrii servorum et servarum Dei...** (i diversi gruppi che la arcidiocesi di Valencia presentò per una beatificazione congiunta e che ebbe luogo l'11 marzo del 2001, a Roma). La lettura di questi tre documenti ci aiuta a conoscere più da vicino il Beato, lo stesso suo martirio e il perché della beatificazione, in questi casi in cui la politica poteva sembrare come una causa, e lo stile di una vita vissuta nella fede, l'apostolato, e nel sacerdozio e vita religiosa che preparavano il cammino.

Una storia più dettagliata sopra la personalità del beato Juan María de la Cruz sono le testimonianze scritte e autenticate delle persone che lo conobbero, secolari, religiosi e sacerdoti che si trovano nell'archivio della Postulazione di Roma, tra quei molti testimoni di Ponte, religiosi e secolari ormai morti, il cui ricordo ancora resta tra di noi (n.d. a.).

¹⁵ o.c. Scritti .nella diocesi di Avila III, sermone di ingresso, 42, pp. 393-397.

¹⁶ o.c.idem,28.p.369

¹⁷ Transparencias de una fe pp.102-103.

¹⁸ o.c.idem III Nella diocesi di Avila, I. pp. 303-306.

¹⁹ o.c.c. VI Ultimi corsi teologici, pp. 50-51.

²⁰ o.c.c. II Sua grande ambizione: seguire Cristo. Primi passi verso il sacerdozio, pp.19-22.
o.c.III diverse testimonianze di professori e alunni, pp. 23.32.

²¹ Con altri tre compagni, di Novelda Alicante), entusiasti dal giovane missionario e educatore P. Guglielmo Zickhe, nel 1923, il 26 settembre vanno a Puente, dove in mezzo alla povertà estrema, iniziano la loro preparazione seminaristica “ alla tedesca”.Una vera avventura umana e cristiana. Faranno la loro formazione superiore e religiosa in Italia e Francia. Poco prima che iniziasse la guerra civile ritornano in Spagna. La provincia Spagnola li considera le colonne sopra le quali si edificò la presenza dei Riparatori in Spagna, con il suo prolungamento in Venezuela e Equador. I cinque volumi di Storia della Provincia Spagnola dei Sacerdoti del Cuore di Gesù, con stili differenti, menziona frequentemente questi padri, con venerazione e affetto. L'ultimo, P. Ignazio Belda, morì ai suoi 97 anni a Alba di Tormes nel seminario di S. Jerònimo che, insieme al Museo della preistoria, sono la sua memoria vivente.

²² o.c.c. V. Sosta nel cammino p.46.

²³ o.c. Escritos, Apuntes espirituales, pp.68-69.

²⁴ Idem, p.82; p.83.

²⁵ o.c. Appendice. Riproduzioni, p. 696. Questa venerabile reliquia si trova a Puente la Reina. Si trovò vicino ai suoi resti, perforata da una palla e con tracce di sangue, nel riesumare i suoi resti a Silla (Valencia), dalla fossa comune nella quale fu interrato, il 28 di marzo del 1940, per traslarli a Puente la Reina nella sagrestia della cappella del seminario. Fino al 2000, Anno Santo, nel quale furono traslate solennemente nella Chiesa del Crocifisso, dalla cappella interna, prima della sua beatificazione l'11 marzo del 2001, con un numeroso gruppo di martiri di quella chiesa metropolitana.

²⁶ o.c. Scritti spirituali II, 24 pp. 109-11.

²⁷ Vescovo di Avila dal 1898 al 1917. Gli succede il più conosciuto Mons. Pla y Deniel, dopo, durante la Guerra civile, di Salamanca, e più tardi Cardinale di Toledo.

²⁸ Queste due località vicine l'una all'altra non molto popolate oggi hanno: Hernansancho 219 abitanti distando da Avila 29 km, Villanueva de Gomez 153 abitanti. Tutte e due sono situate nella Moraña Oriental. Agricoltura, allevamento, piccola manifattura e anche coltivazione irrigua, oggi. Il rio Adaja attraversa il secondo paese. Il clima è estremo continentale. Negli iscritti del P.Juan abbiamo diverse omelie dedicate a S. Martin, titolare della parrocchia, così come alla Dolorosa, che è la patrona di Villanueva. In questa ultima località, che risale all'epoca dei Vetoni, si trova "Castro de las Cogotas" celtiberico e sono state trovate anche tracce romane.

Notevoli sono i resti di una chiesa di gotico iniziale, conseguenza del ripopolamento già assestato, in costruzione nel corso dei secoli, oggi in rovina e che ci parlano di un passato importante dopo la riconquista. Per questo piccolo paese passava il cammino di Santiago de Levante.

²⁹ o.c. Scritti spirituali, 24, 25, pp. Cf. 111-116.

³⁰ o.c. Idem. Corrispondenza, 14. pp. Cfr. 36-42.

³¹ o.c. Idem. Nella diocesi di Avila. III. Sermones cfr. 11. 12.15, 16, 17.18.19, dedicados a Santo Antonio. 20, 21, 22, 23, 24 pp. 329-374.

³² o.c. Idem. Correspondencia, 14. pp. cfr. 37-38.

³³ E. Mtz.de Alegría. Un santo al azar. p.8. El Reino. Madrid 2001. Pequeña biografía-hagiografía para su beatificación, 11 marzo 2001.

³⁴ Un santo al azar, p. 8.

³⁵ o.c. Correspondencia, 14. pp. 38-39.

³⁶ Dal secolo XVIII (1713) appaiono consolidati i **PP. Carmelitas** nel loro convento, che passa attraverso diverse vicissitudini per le guerre carliste e riguardo agli obbiettivi dell' Ordine. Quando D. Mariano chiama alle sue porte è un Noviziato, centro di studi e apostolato, seminario di vocazioni missionarie. Partecipa alla vita sociale e politica e le sue sequele del Duranguesado, lungo isecoli XIX e XX.

³⁷ o.c. Escritos espirituales III, 40. p. 142. Questo testo poteva avere un altro contesto precedente: seminario o domenicani?

³⁸ o.c. Correspondencia I, 6. pp. 40-41.

³⁹ *Esercizi di perfezione e virtù cristiane*. Un libro classico di formazione alla vita religiosa, lettura obbligatoria, reso piacevole da alcuni esempi, che ancora oggi si ricordano. Ogni 15 giorni, normalmente il maestro, metteva il visto sopra le pagine lette e, riflettute, soprattutto. E lo stesso

accadeva con le meditazioni e gli appunti spirituali. Il Rodríguez, come si chiamava familiarmente, è un libro in disuso nei noviziati di oggi.

⁴⁰ Prima della riforma liturgica conciliare si celebrava nell'ultima domenica di ottobre.

⁴¹ o.c. Escritos espirituales II, 52. p. 273.

⁴² o.c. idem, IV, pp.403-439; cfr. Epifanía 1927, 431-437.

-P. Lorenzo Cantó, primo spagnolo seguace del P. Guillermo, apparteneva alla Hermandad Sacerdotal de Operarios Diocesanos. Preoccupato per la formazione dei suoi compaesani a Novelda vide nella nuova Congregazione una possibilità di elevare il loro livello educativo. Esistono delle lettere scritte, scambiate tra lui, mentre era in Messico, e il beato Juan, nelle quali si scambiano notizie e si cerca di depistare la censura messicana nella persecuzione messicana..

Historia de la Provincia Española, c. I. Antecedentes, pp. 22-21; Primer noviciado, 52-53. dove si presenta l'organizzazione e la vita dei novizi. Interessante per conoscere quello che troverà quattro anni dopo il beato Juan, solo che egli era l'unico novizio.

Nace en 1875. Profesión SCJ, Novelda en 1923. Ordenación en Madrid, 1901. Fallece en Novelda en 1967. Superior de Novelda 1931-1934. Consejero Provincial 1947-1956. Superior local de Valencia 1948-1954.

⁴³ Vida y martirio del Rdo. P. Juan María de la Cruz, c. III, p.21. Postulazione Roma, 2000.

⁴⁴ Cfr. *Vida y martirio del Rdo. P. Juan María García* por el P. Guillermo Zicke. Pubblicata nella rivista Vinculo de la Provincia Española, a partir de 1948 sino 1950, da gennaio a gennaio. Scritta in tedesco e tradotta. La Postulazione la pubblica di nuovo, corretta e rivista nell'anno del Giubileo, come preparazione alla beatificazione.

Essendo stato il suo primo contatto con la Congregazione, il suo direttore spirituale, superiore e amico, ci offre una biografia molto vicina al Beato, una lettura agiografica, però sono notizie e dati conosciuti da entrambi i protagonisti, specialmente riguardo agli anni vissuti a Puente la Reina. Afferma, il P. Zicke, che la scrive per ringraziare per essere potuto tornare in Spagna dalla Germania, sano e salvo, dalla persecuzione nazista. Era il 29 settembre del 1939, quando gli si aprono le frontiere del Brennero, per passare in Italia e ritornare in Spagna. Nel 1950 ricorda quello che dice la Sacra Scrittura: "Se hai fatto un voto a Dio, cerca di assolverlo".

⁴⁵ **Mons. Lorenzo Philippe**. Nato in Luxemburgo, 1877; Professione religiosa, Fayet (Francia); Ordinazione, 1904 y Consagración episcopal en Roma 1935. Segundo Superior General, 1926-1935.

Dal suo viaggio a Roma e gli Esercizi mantiene una relazione spirituale vicina è lui che lo sostiene nei suoi dubbi vocazionali, specialmente quando le sue aspettative di vita religiosa cambiano totalmente orientamento, di fronte alla Professione Perpetua. Ci sono rimaste delle lettere del beato Juan, però poche di Mons. Philippe; si incontrarono a Puente prima della Professione Perpetua, con chi potè mettere in pace la sua coscienza.

⁴⁶ o.p. Escritos espirituales, II, 54, 55, 56 pp. 274-279

⁴⁷ o.p. Escritos espirituales, II, 49,53, 55 pp, 268. 279; 30 Diciembre 1927, Escritos espirituales V. I. cfr. I^a.

Somma eccellenza dello spirito di amore e di riparazione, proprio e peculiare dei Sacerdotes del Sagrado Corazón. 2^a. Debe ser copiado e imitado por todos los fieles. pp. 443- 450.

- ⁴⁸ **P. Guillermo Zicke.** Nacido en 1887 en Kirchgarden, Alemania. Profesión en Sittard 1906. Ordenación en Luxemburgo 1912. Fallecimiento en Puente la Reina 1960. Misionero en Camerún 1913-1915. Expulsado a Fernando Poo 1915-1916. En España, 1916-1936; 1939-1960; 1938-1939 Superior en Bendorf (Alemania). Superior en Novelda 1920-1923; Superior en Puente la Reina 1923-1931; Maestro de Novicios: Garaballa, 1940, 1943; Vera de Bidasoa, 1943-1951; Zurraure /Ciga, 1951-1958. *Necrologio de la Congregación* p. 382. Roma 2003.
- ⁴⁹ Positio super Martyrio Joannis García Méndez. Valentina. Informatio, p. 42. Roma 1995.
- ⁵⁰ Historia de la Provincia española I, pp. 98-995 Curso 1929-193.
- ⁵¹ o.c Correspondencia I, cfr. 7, 1-7 pp. 17-24.
- ⁵² Historia de la Provincia Española I p.98; p.109 .
- ⁵³ Idem. cfr. 8, 1-7 pp. 24-32.
- ⁵⁴ Cfr. Dello stesso autore, lo studio recente e documentato: Caídos, víctimas y mártires. La iglesia y la hecatombe de 1936. Ed. Espasa 2008.
- ⁵⁵ Beatificationis seu declarationis Martyrii Servorum et servarum Dei... in odium fidei, uti fertur, interfectorum, Roma 1994, pp. 3-28.
- ⁵⁶ Idem, pp. 6-7 ss.
- ⁵⁷ Cfr. Antonio Montero Moreno: Historia de la persecución religiosa en España (1936-1939), BAC. Madrid 1961. Uno dei più validi apporti documentari sopra la persecuzione, le sue cause, gli effetti nella chiesa di Spagna. L'altra memoria.
- ⁵⁸ Idem cfr. pp. 8-9.
- ⁵⁹ Cfr. Historia de la Provincia española I. XI. pp.201ss.
- ⁶⁰ Cfr. Un santo al hazar, cfr. pp. 18 ss.



Ai Vespri di venerdì, 24 settembre, il P.Evaristo Martinez de Alegría, Postulatore delle Cause dei Santi, presentò in una conferenza la sua ultima biografia sul nostro Beato Juan Maria de la Cruz. A sua volta, il P. Joaquín Izurzu, Superiore della Comunità locale di Puente la Reina, offrì i dettagli della 2ª edizione corretta di un libro di carattere storico sull'immagine del Crucificado, la chiesa e il convento che conserva la Comunidad di Puente la Reina. Questa ricerca storica fu pubblicata per la prima volta

nel 1998, ed é opera del P. Javier López Andoño, scj natural de Puente la Reina che, per il delicato stato di salute, non potè assistere a questo incontro. Poi i partecipanti hanno assistito all' apertura della teca che conteneva dal 2001 l'urna di legno con i resti mortali del Beato Juan María de la Cruz che, in processione solenne, fu trasferita nella cappella del Collegio-Seminario .

La Comunidad religiosa de Puente la Reina veglia costantemente le reliquie del Beato Juan María de la Cruz. Numerosi pellegrini , che vanno a Santiago di Compostela, si rivolgono al “nuestro apóstol Juan María de la Cruz”, e per sua mediazione, rivolgono le loro orazioni a Dio. “Este mártir de la fe en tiempos de increencia es protector de la vocaciones dehonianas, pues su oblación a Dios sigue representando para todos nosotros un ejemplo de vida cristiana y religiosa digno de ser imitado hoy.”





*P. Evaristo Martínez de Alègria , Postulatore delle
Cause dei Santi, presenta la sua ultima biografia sopra il Beato Juan Maria
de la Cruz.*

Puente la Reina, 24 settembre 2010